



Rassegna stampa ragionata

Sabato 4 ottobre 2025

1. **Donald Trump: " Hamas pronta alla pace, Israele fermi gli attacchi".**
2. **Che succede se chi lavora nelle borse si addestra alla guerra.**
3. **L'interesse dell'Unione europea è lavorare sul piano multipolare per ricostruire al massimo la cooperazione economica internazionale.**
4. **Se la partecipazione politica diventa ostruzionismo generalizzato, blocco di tutto, non importa chi votare, né quanto informarsi.**
5. **La manovra quest'anno sarà leggera, circa 16 miliardi di euro, e non potrà dare alcuna spinta alla crescita del 2026.**
6. **Istat: le famiglie risparmiano di più: in banca 1.600 miliardi, poco più di 1000 sono investiti in strumenti finanziari.**
7. **Economia, Pil e Sud non è tutto oro quello che luccica.**
8. **Il sindacato è anche e soprattutto una comunità di lavoratori e questo deve valere anche per alcune categorie come i rider.**
9. **Medici in prima linea nell'attuazione della fase 2 della riforma della disabilità.**

Redazione - L'annuncio di Hamas: 'Siamo pronti a liberare gli ostaggi' - ANSA

A tarda sera e rispettando così l'ultimatum lanciato dal presidente Usa mercoledì scorso, Hamas ha annunciato ufficialmente di essere pronto a rilasciare tutti gli ostaggi, secondo quanto previsto dal **piano dettagliato in 20 punti proposto da Donald Trump**, e di essere disponibile ad avviare *"immediatamente"* negoziati sui dettagli della proposta americana. L'organizzazione ha inoltre **espresso consenso a trasferire il controllo della Striscia di Gaza a un ente palestinese**, sulla base di un sostegno arabo e islamico, precisando che rimangono questioni aggiuntive, menzionate nella proposta di Trump, che richiedono ulteriori discussioni. L'ufficio del premier israeliano **Benjamin Netanyahu ha detto che Israele si sta preparando ad attuare la prima fase del piano in 20 punti del presidente Donald Trump** per far tornare gli ostaggi e mettere fine alla guerra a Gaza. *"Continueremo a lavorare in piena collaborazione con il presidente e il suo staff per terminare la guerra in conformità con i principi stabiliti da Israele che sono coerenti con la visione del presidente Trump"*, afferma Tel Aviv. In un videomessaggio su Truth Donald Trump esulta e parla di *"un grande giorno, un giorno speciale, forse senza precedenti in molti modi"*. I familiari degli ostaggi israeliani hanno espresso il loro sostegno al presidente Usa parlando di *"una mossa coraggiosa di leadership"*. **Su due punti in particolare, però, l'organizzazione palestinese non ha fatto alcun accenno** nella sua nota: **il disarmo e la presenza di una forza internazionale nella Striscia**. Invece, annunciando *"la propria disponibilità a liberare tutti gli ostaggi israeliani - vivi e deceduti - secondo il meccanismo*



di scambio previsto nel documento del presidente Trump", ha sottolineato "a condizione che esistano le possibilità sul terreno per farlo". Nel comunicato inoltre, nell'ultima frase, si legge: "Le altre questioni incluse nella proposta relative al futuro della Striscia di Gaza e ai diritti intrinseci del popolo palestinese, **sono legate a una posizione nazionale globale e basate su leggi e risoluzioni internazionali pertinenti.** Saranno discussi all'interno di un quadro nazionale palestinese globale, all'interno del quale Hamas farà parte e al quale contribuirà responsabilmente". Ossia, **Hamas evidentemente ritiene ancora di poter trattare un suo ruolo nella fase successiva alla guerra.** Un'opzione che difficilmente però sarà accettata dal premier Benjamin Netanyahu, così come dall'amministrazione Trump, che per la Striscia sembrano avere ben altri progetti, perlomeno da quel che lascia intendere il documento Usa. "Il movimento di Resistenza Islamica, Hamas, apprezza gli sforzi arabi, islamici e internazionali, così come gli sforzi del presidente degli Stati Uniti Donald Trump, che chiede la fine della guerra nella Striscia di Gaza, uno scambio di prigionieri, l'ingresso immediato degli aiuti, il rifiuto dell'occupazione della Striscia e lo sfollamento del nostro popolo palestinese da essa", scrive ancora Hamas. **Nel pomeriggio il presidente americano aveva dato un'ultima chance a Hamas:** fino a domenica sera per decidere positivamente prima di dare l'ok a Israele per la distruzione di tutte le fazioni armate dell'enclave. Da Gerusalemme intanto non è arrivato al momento alcun commento ufficiale, mentre i media israeliani definiscono evasiva e non dettagliata la risposta scritta da Hamas.

2

Roberto Sommella – Che succede se chi lavora nelle borse si addestra alla guerra – Milano Finanza

Mai come in questo momento occorre **dare segnali di raffreddamento delle tensioni.** La guerra in Ucraina continua, i droni coprono i cieli europei, si bloccano gli aeroporti per sicurezza, **il presidente russo Vladimir Putin si dice pronto a tutto, così come la Nato e il presidente Usa Donald Trump.** E invece pare che non si stia capendo il momento. Trai brutti segnali rientra anche un accordo che ha raggiunto la borsa europea di cui fa parte anche Piazza Affari, piattaforma i listini partecipata dallo stato italiano. È una piccola cosa passata ai più inosservata, ma che **fa riflettere sulla china che si sta prendendo nel vecchio continente, dove ogni pretesto può diventare esiziale in un clima già pericoloso,** come ha ricordato, **evocando il 1914, lo stesso Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.** Euronext, holding di listini europei che controlla anche Borsa Italiana, ha firmato un accordo con i ministeri della Difesa di Danimarca e Francia sulle riserve militari nazionali. Il motivo è scritto chiaramente in un comunicato e all'intesa sta per aderire anche la Gran Bretagna, dove la borsa europea ha una sede. Dal momento che «l'indipendenza strategica europea dipende anche dalla capacità dei cittadini di contribuire all'ecosistema difensivo del proprio Paese» ha spiegato il gruppo guidato dall'ad **Stéphane Boujnah,** Euronext **intende aiutare i dipendenti del gruppo già impegnati come riservisti** o interessati a intraprendere questo percorso, «**garantendo la continuità della retribuzione e dei benefici sociali per i periodi di addestramento preliminare fino a 15 giorni per tutti i nuovi riservisti, e fino a 10 giorni all'anno per tutti i dipendenti Euronext già impegnati in attività di riserva nelle sedi europee del gruppo.**» Nei Paesi in cui esistono regimi locali più favorevoli a sostegno dei riservisti, rimane in vigore il quadro già previsto, mentre nuovi accordi sono in via di sottoscrizione, con Olanda e appunto Regno Unito. Euronext, contattata da Milano Finanza, ricorda le intenzioni dell'accordo che vuole



permettere ai propri dipendenti, che vogliono dare un contributo al proprio Paese, di farlo. Ma qualche brivido corre lo stesso lungo la schiena. La sigla dell'accordo fa pensare, ad esempio che si stia passando dal New Green Deal al New War Deal. **L'iniziativa di Euronext rientra infatti nel progetto su Energia, Sicurezza e Geostrategia**, denominato dai suoi creatori il «**Nuovo Esg**» (Energy, Security and Geostrategy, the New Esg) e **annunciato da Euronext il 6 maggio 2025** per rafforzare l'autonomia strategica europea. Non sfuggerà che si tratta di un Esg di nuovo conio, visto che evoca il vecchio Esg, Environmental, Social, Governance (cioè Ambientale, Sociale e di Governance) di quando non c'era la guerra in Europa. Questo insieme di iniziative intende «*valorizzare la visibilità delle società europee che operano in settori strategici e a fornire loro strumenti inediti per soddisfare le esigenze di finanziamento, attraverso un accesso più efficace ai capitali*». Soluzioni, ha sottolineato Euronext, che rispondono anche alla «*crescente domanda da parte di asset manager investitori istituzionali e retail di ottenere una maggiore esposizione a segmenti ad alta crescita tramite indici tematici*» come **Euronext Aerospace Defence Index**. In Francia, ad esempio, a questo progetto di Guardia Civile hanno aderito molte altre grandi aziende. Anche a questo fine Euronext ha firmato a Parigi il 1° ottobre 2025 una partnership con la riserva militare francese, la Garde nationale. **Il generale François-Xavier Poisbeau**, segretario generale della Guardia nazionale, ha illustrato i principali aspetti dell'accordo, mentre Baptiste Mercier, responsabile della performance operativa di Allianz France e Coralie Lecouffe, senior consultant di Capgemini Invent, hanno condiviso le loro esperienze personali come riservisti operativi. In precedenza, a Copenaghen, **il 19 settembre 2025, Euronext ha firmato una partnership con la riserva militare danese**, InterForce Danmark. Stéphane Boujnah, ceo e Presidente del Consiglio di Gestione di Euronext ha invece sottolineato che Euronext vuole lavorare a favore della «resilienza e dell'autonomia strategica europea, in un momento di crescenti tensioni geopolitiche. Queste iniziative dimostrano la forza della collaborazione transfrontaliera e sottolineano il ruolo di Euronext come forza unificante nei mercati dei capitali europei, a sostegno sia della solidità nazionale sia di quella continentale». Sarà pure per rafforzare la coesione europea e con finalità patriottiche, ma una iniziativa del genere giunge dopo le dichiarazioni della presidente della Commissione europea **Ursula von der Leyen** che ha invitato i cittadini a **prepararsi a un clima bellico** e dopo il video criticatissimo sul kit di sopravvivenza della commissaria Hadja Lahbib. Senza contare anche lo studio della Bce sulla necessità di tenere a casa sempre del contante in momenti di crisi. **Per fortuna in Italia, garantiscono le fonti consultate da Milano Finanza, non sarà replicata**, anche perché non c'è una Guardia Civile. Ma la notizia appare una magra consolazione, considerando che **nessun membro del governo è stato avvisato dell'accordo** (a quanto pare né il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti né il ministro della Difesa, Guido Crosetto) pur essendo **l'Italia partner della Francia in Euronext**, nonché alleata di Parigi e delle altre capitali nella guerra in Ucraina.

3

Giovanni Tria – L'Europa allarghi il circolo dei paesi amici - Il Sole 24 Ore

Quando **il Presidente della Repubblica ci avverte che stiamo scivolando verso il baratro della terza guerra mondiale**, uno sforzo di riflessione è doveroso. Chi scrive si occupa di temi economici, che non sono tuttavia estranei al tema, più generale, su cui si richiama l'attenzione. **La cooperazione economica internazionale, base di un mondo pacifico**, si inizia a incrinare quando si mette in discussione il processo di globalizzazione dell'economia mondiale, cioè la



crescita economica trainata dal libero scambio internazionale di beni e tecnologie. Ciò avviene, già prima della pandemia del Covid, quando **la Cina non si limita più a mettere a disposizione dell'economia occidentale forza lavoro a basso costo** ma, come dicono in gergo gli economisti, sale lungo la scala del valore aggiunto, cioè sviluppa la produzione di beni a tecnologia sempre più matura e poi avanzata. Inizia, allora, **la discussione, di derivazione occidentale, sul cosiddetto decoupling**, in altri termini sulla necessità di maggiore separazione tra economia cinese ed economia occidentale. La motivazione addotta era la crescente dipendenza dei Paesi avanzati occidentali dalle filiere produttive che passavano dalla Cina e da altri Paesi emergenti asiatici. Questa paura della dipendenza aumenta nel corso della pandemia e sfocia, dopo il Covid e con la presidenza **Biden**, nella dottrina del friend-shoring, o meglio **nell'idea lanciata dalla Yellen, economista americana allora Segretario al Tesoro degli Stati Uniti**, secondo cui si dovevano **privilegiare gli scambi internazionali, soprattutto di tecnologie, tra i cosiddetti paesi like-minded**, cioè tra Paesi che la pensano allo stesso modo. Si contrapponevano così i Paesi a democrazia liberale ai Paesi retti da sistemi diversi, accomunati dal termine generico di *"autocrazie"*, che in quanto tali dovevano essere considerati sostanzialmente ostili. **Gli scambi internazionali non dovevano essere più guidati, quindi, da considerazioni economiche** ma principalmente da quelle di tipo geopolitico e di sicurezza nazionale. Si creava in tal modo **una contrapposizione tra le democrazie, che rappresentano scarsamente il 20 per cento della popolazione mondiale, e il resto del mondo** e, al tempo stesso, si affermava la tesi per cui le relazioni internazionali sono un gioco a somma zero, per cui se un Paese cresce economicamente, un altro Paese perde. È la strada che nella storia ha sempre portato alla guerra. **L'Europa tendenzialmente si accoda a questa tesi** e sospende all'inizio del zoom, già prima dell'aggressione Russa all'Ucraina, l'accordo già raggiunto con la Cina sul Comprehensive Agreement on Investment (Cai). **Si moltiplicano poi i provvedimenti protezionistici che si rincorrono**, da una parte e dall'altra, secondo il principio della teoria dei giochi del tit for tat (cioè dell'occhio per occhio). **Con scarsa coerenza**, il principale Paese like-minded, cioè gli Usa, lancia il programma Ira (**Inflation Reduction Act**), cioè un programma di sostegno pubblico agli investimenti green con forti connotazioni protezionistiche anche verso l'Europa. Ma, soprattutto, la strategia europea, assieme agli Stati Uniti, non tiene conto di quel che appare abbastanza ovvio, e cioè che quando ti rifiuti di scambiare tecnologie con il Paese di cui temi la crescita economica, quel Paese si produrrà da solo le tecnologie, soprattutto se ne ha le risorse e la determinazione. **La storia dell'ultimo decennio dei rapporti tra occidente e Cina ci insegna** che il risultato delle restrizioni al commercio e agli scambi scientifici e tecnologici è stato quello di **aver dato una spinta poderosa all'avanzamento tecnologico cinese**. È la storia delle tecnologie green, digitali e dell'Intelligenza artificiale. Come su questo giornale ha di recente ricordato Paolo Benanti, anche **la restrizione delle esportazioni di semiconduttori avanzati verso la Cina da parte degli Stati Uniti sta conducendo rapidamente alla autonomia cinese** e poi al possibile, forse probabile, superamento tecnologico. **Se si propaga la tesi dell'autonomia strategica**, in contrapposizione a quella del libero scambio, **devi essere in grado poi di sostenerla a tuo vantaggio**. Ciò non è avvenuto per l'Europa. Ma non basta. Quel che l'Europa non prevedeva è che **il club dei paesi like-minded non c'è più**, si è dissolto con il distacco del fondatore quando, **con la Presidenza Trump, la strategia americana diviene quella dell'America First**, che è la strategia economica dominata da negoziati bilaterali e dazi reciproci. Per un verso questo cambiamento ha un risvolto positivo, perché di per sé allontana il pericolo di guerra



globale tra blocchi contrapposti. Dall'altro, esso **non prospetta per ora alcun ordine economico internazionale sostitutivo di quello del free trade ormai in macerie**. Il risultato è che, mentre gli Stati Uniti negoziano liberamente e aggressivamente con tutti, **i governi europei appaiono oggi, continuando a muoversi guidati dalla dottrina del like minded, più isolati nel mondo di quanto non lo sia Putin**, come si è visto in Alaska e sulla piazza Tienanmen. L'interesse dell'Unione europea sarebbe quello, invece, di lavorare sul piano multipolare per ricostruire al massimo la cooperazione economica internazionale. Anche per allargare il più possibile il club dei suoi amici, mentre cerca di rafforzarsi militarmente.

4

Serena Sileoni – La tribalizzazione delle democrazie – La Stampa

Dio è morto e la democrazia non gode di buona salute. Non è solo una battuta. La secolarizzazione della società aveva lasciato spazio ad altri culti e liturgie. **Per un po', la politica ha continuato a unire le persone laddove la fede smetteva di farlo**. Oggi, anche le idee e i riti democratici sono in crisi. **L'astensione è solo un parziale indicatore della disaffezione per la politica**. Si potrebbe infatti sostenere che non votare è un modo di partecipare. Chi non vota manda un segnale di sfiducia nei confronti dell'offerta politica attuale, spingendo a trovarne di nuove. Ma **il disinteresse per la cosa pubblica è qualcosa di più profondo di quello che, a grosse linee, si manifesta nel non voto**. Come scriveva ieri il professor Cassese sul Foglio richiamando un'indagine recente dell'Istat, **in venti anni sono diminuite drasticamente le persone che si informano regolarmente di politica**. In queste ultime settimane, tuttavia, c'è stato uno slancio di partecipazione e attivismo attraverso le manifestazioni e gli scioperi per Gaza e per Flottilla. Come mettere insieme queste due cose? **Una prima lettura è che le persone continuano a far sentire la loro voce per ciò che ritengono importante**. Cortei e scioperi sono un modo di dare espressione alle proprie idee e sono quindi, come tali, **una forma di partecipazione democratica**, non a caso proibita nei sistemi autoritari. Tuttavia, è difficile negare che vi sia un cortocircuito tra l'attivismo nel "*manifestare contro*" e il disinteresse a "*partecipare per*". Anzi, ancor prima tra il manifestare le proprie idee politiche e il disinteresse documentato a informarsi bene prima di averle. **Sorge allora il sospetto che ci troviamo di fronte a due facce della stessa medaglia**. Lo slogan "*blocciamo tutto*" è piuttosto indicativo: se la partecipazione politica diventa ostruzionismo generalizzato, blocco di tutto, non importa chi votare, né quanto informarsi. **Importa invece trovare un soggetto diverso da sé con cui prendersela**: le multinazionali ai tempi di Seattle, la Troika negli anni dell'austerità, magari Israele oggi. Non a caso, Bloquons tout viene da un movimento di protesta francese contro i piani di contenimento della spesa pubblica del governo. **L'identità individuale, che è quella che dovremmo mostrare attraverso le nostre idee e la capacità di esprimerle, diventa allora un'identità collettiva** che ci distingue protestando da una parte, contro un'altra. Non si contesta necessariamente per rappresentare un'idea informata, ma per una causa (ora questa, ora quella) che divide il mondo tra chi ci crede e chino, tra un noi e un loro. Nelle università italiane si sta diffondendo la sottoscrizione di mozioni che indirettamente portano a fare la conta tra chi è fuori e chi è dentro la causa palestinese. Il Senato accademico e il Consiglio di amministrazione dell'Università Ca' Foscari Venezia, ad esempio, hanno approvato una mozione di condanna dei crimini di Israele che impegna l'Ateneo non solo a non avviare accordi o collaborazione con enti israeliani implicati, direttamente o anche indirettamente, nella campagna militare. Ma soprattutto, ad assicurare la coerenza delle



collaborazioni e relazioni scientifiche e didattiche, che, tradotto, vuol dire **controllare le attività individuali di ricerca e collaborazione dei propri docenti**. Una delle conseguenze più allarmanti di questo modo di esprimere le opinioni è **eliminare le sfumature e diventare indisponibili all'ascolto non solo delle argomentazioni opposte alle nostre**, ma anche solo di quelle meno nette. Per questa via, però, **la democrazia smette di essere uno spazio che si vuole riempire di confronto** e diventa uno spazio che si deve svuotare delle distinzioni. Non si può non essere da una parte o dall'altra, bisogna fare una scelta che taglia in due la realtà dei giudizi e delle convinzioni. Anche questo ha a che fare con lo stato di salute della democrazia. **Molti italiani non vanno a votare e non pagano le tasse**. Non è un giudizio. **È un dato di fatto**. Si indignano però con passione per le giuste cause. **Partecipano nella protesta, più che nella realizzazione**. Ma i diritti e i doveri di solidarietà e partecipazione politica o si prendono tutti, e allora insieme funzionano, o non si prendono come le ciliegie nel cestino. Altrimenti, la democrazia non solo non gode di buona salute, ma **rischia di morire di morte naturale prima di venire uccisa dagli autocrati in giro per il mondo**.

5

Marco Mobili e Gianni Trovati – Manovra leggera da 16 miliardi: spinta zero per il Pil dell'anno prossimo – Il Sole 24 Ore

«*Il quadro si è un po' complicato*», aveva avvertito il **ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti** qualche settimana fa. I numeri e le analisi riportate nel **Documento programmatico di bilancio (Dpfp)** trasmesso nelle scorse ore alle Camere misurano quanto. La manovra quest'anno sarà leggera, circa 16 miliardi di euro, e **non potrà dare alcuna spinta alla crescita del 2026**, indicata al +0,7% sia nello scenario tendenziale (senza legge di bilancio) sia in quello programmatico (con le nuove misure). **Una piccola spinta, di un decimale all'anno, arriverà solo dall'anno successivo**, spingendola stima del Pil al +0,8% nel 2027 e al +0,9% nel 2028. La speranza di far meglio resta quindi legata al carattere «prudenziale» delle stime macroeconomiche del Tesoro, tradizionale e rivendicata nel Documento. Le ragioni dello scarso apporto attivabile con la leva dei conti pubblici sono molte, e la lettura del Dpfp ne permette un elenco. **A ridurre l'entità della manovra è prima di tutto il quadro delle regole europee**, che hanno imposto alla legge di bilancio dello scorso anno, la prima del periodo coperto dal Piano strutturale, di caricarsi delle **spese fisse come quelle per i contratti della Pa, le missioni all'estero, i fondi pluriennali per gli investimenti** e così via. La nuova governance comunitaria prevede infatti **un programma pluriennale rigido e solo aggiustamenti al margine negli anni coperti dal programma iniziale**. Molta politica fin qui non sembra essersene accorta. Questo è il momento. **A pesare è però anche lo scenario internazionale**, che con le sue guerre commerciali e militari frena la crescita e aumenta le pressioni sulle spese per la Difesa. **Proprio per questo il Governo ha premuto sull'acceleratore della riduzione del deficit**, con l'obiettivo di alzare un argine per gestire i tempi difficili in arrivo. Così il disavanzo è già arrivato «*intorno alla soglia del 3% del Pil*», come sottolinea il titolare dei conti con linguaggio prudente nella premessa al Documento, grazie all'effetto combinato di 2,7 miliardi di entrate in più e 2,6 miliardi di spese in meno rispetto alle stime di aprile (si vedano le tabelle in pagina). La strada del risanamento, però, non può interrompersi. E anzi **richiede in manovra anche una mini-correzione per non sfiorare il tetto della spesa primaria netta**, che senza interventi crescerebbe l'anno prossimo dell'1,8% e non dell'1,7% concordato con Bruxelles (per il 2027-28 invece tendenziale è sotto la traiettoria). Per questa ragione, la legge

6



di bilancio produrrà «*un'attenuazione della dinamica della spesa pubblica e una rimodulazione delle spese in conto capitale*», verosimilmente **spostando agli anni successivi le uscite che "non ci stanno"** negli spazi del 2026. La necessità di tenere a bada il debito, confermato in crescita anche nel 2026, completa il quadro. Crescita dovuta al Superbonus, che per Giorgetti peggiora «*l'eredità di politiche economiche che per decenni hanno attribuito scarsa importanza a un uso accorto delle risorse pubbliche*». In sintesi, l'incrocio di questi fattori limita a un decimale di Pil (2,3 miliardi circa) i margini di deficit aggiuntivo per il 2026, che arrivano intorno ai 12 miliardi nell'orizzonte triennale. **Il 60% della manovra, quasi 10 miliardi, sarà quindi coperto da «interventi sulla spesa»**, che terranno conto «*dell'andamento del monitoraggio e dei relativi cronoprogrammi*» ma verosimilmente dovranno **tradursi anche in tagli ad alcune voci**. Quel che resta sarà a carico di «*misure dal lato delle entrate*», su cui il silenzio del Documento è però assoluto. Su tutti contenuti effettivi della legge di bilancio, del resto, **il testo è parecchio sintetico, piuttosto lontano dalle aspettative** suscitate dall'impegno di descrivere «*l'articolazione delle misure e i relativi effetti finanziari*» previsto dalla risoluzione approvata all'unanimità il 17 settembre alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Nel testo **non si va oltre agli accenni alla «ricomposizione del prelievo fiscale riducendo l'incidenza del carico sui redditi da lavoro»**, così da produrre un «*lieve aumento del reddito disponibile delle famiglie*» grazie al taglio Irpef «*per il ceto medio*», all'«*ulteriore rifinanziamento del fondo sanitario nazionale*», alle «*misure volte a stimolare gli investimenti delle imprese*» in continuità con l'Ires premiale introdotta quest'anno in via sperimentale, in un quadro che contempla poi un nuovo «**incremento delle misure a sostegno della natalità e della conciliazione vita-lavoro**». Nel Documento non trova spazio alcun cenno esplicito alla rottamazione delle cartelle, che comunque rimane nel menù delle ipotesi; **quasi totale è il silenzio sulla previdenza**, citata solo per un disegno di legge dedicato a «Interventi in materia di disciplina pensionistica»; e nulla si dice in fatto di privatizzazioni. Qualche luce in più potrà iniziare ad accendersi con **le audizioni in commissione Bilancio, che inizieranno martedì mattina con Istat e Cnel** e si chiuderanno giovedì con Giorgetti.

6

Marco Sabella – Le famiglie risparmiano di più: in banca 1.600 miliardi – Corriere della sera

L'incertezza sulle prospettive dell'economia, il calo del potere d'acquisto reale e forse i timori per la complessa situazione politica internazionale **inducono le famiglie a consumare di meno e a risparmiare di più**. Lo certifica l'Istat che ha stimato la propensione al risparmio delle famiglie italiane in crescita al 9,5 per cento nel secondo trimestre 2025, in aumento di 0,3 punti percentuali rispetto al trimestre precedente. Il dato emerge dal **report dell'Istituto di statistica sul «Conto trimestrale delle amministrazioni pubbliche, reddito e risparmio delle famiglie, profitti delle società»**. Il potere d'acquisto delle famiglie è aumentato rispetto al trimestre precedente dello 0,3 per cento (0,5 per cento l'aumento dei prezzi misurati dal deflatore implicito dei consumi finali delle famiglie). Questo significa che **in termini «reali» il potere d'acquisto è diminuito dello 0,2%**. Un gap significativo si registra anche nella relazione tra reddito e spesa: il reddito disponibile delle famiglie è aumentato dello 0,8 per cento rispetto al trimestre precedente, mentre i consumi finali sono cresciuti soltanto dello 0,5 per cento. Ad agosto peraltro le vendite al dettaglio sono diminuite dello 0,1%. «*La crescita del potere d'acquisto delle famiglie rallenta, pur confermando la dinamica positiva che perdura quasi ininterrotta dal primo trimestre 2023. Nello stesso arco temporale si assiste al concomitante*



*umento, lento ma pressoché ininterrotto, della propensione al risparmio», è il commento dell'Istat. In termini di grandi aggregati finanziari questa situazione si traduce in una «**abnorme**» **crescita del risparmio depositato sui conti correnti**. Ci sono infatti **ben 1.593 miliardi di euro** fermi sul conto corrente degli italiani, mentre invece sono 1.079 quelli investiti in attività finanziari, sottolinea «*Geografia Ener2Crowd degli investimenti 2025*», l'analisi realizzata da Ener2Crowd, piattaforma per gli investimenti Esg, nel mese di settembre 2025 su dati macroeconomici Federazione Autonoma Bancari Italiani, Banca d'Italia, Crif, su elaborazioni interne su base Istat e su dati proprietari di performance. **Si ferma invece a poco più di mille miliardi la quota della ricchezza investita in strumenti finanziari** veri e propri. Il dato di agosto sulle vendite al dettaglio «*è un segnale preoccupante che va al di là della variazione negativa mensile, in quanto consolida una situazione in cui le famiglie, pur in presenza di un aumento del reddito disponibile reale, continuano a mantenere al minimo i consumi. Ciò si rileva ormai da sette trimestri*», nota l'**Ufficio Studi di Confcommercio**.*

7

Nicola Didonna – Economia, Pil e Sud non è tutto oro quello che luccica – Gazzetta del Mezzogiorno

Le buone notizie sullo stato di salute dell'economia italiana si accavallano quotidianamente. E il cittadino comune va a dormire con un dubbio amletico: ma posso essere sereno che finalmente qualcuno sta pensando al mio futuro oppure mi stanno prendendo in giro e sono vittima del mainstream? Eppure **i motivi per essere sereno ci sono**: i rapporti deficit/PIL e debito/PIL migliorano, il Piano di rientro concordato in sede UE sembra accelerare, **il debito pubblico rallenta nella sua crescita e costa di meno**, aumenta l'occupazione e il tasso di occupazione. E finalmente anche le Agenzie di Rating sembrano essersi accorte che l'Italia migliora e la premiano con voti oltre la sufficienza. Contestualmente anche **un soggetto istituzionale come il CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro)**, che certamente non può essere tacciato di mancanza di terzietà, nel suo **Primo Rapporto Annuale sulla Produttività 2025 esprime le luci ma anche le ombre del momento**. Le prime le abbiamo elencate; le seconde sono interpretazioni meno comode a sentirsi. I rapporti deficit/PIL e debito/PIL migliorano più per la riduzione del numeratore che per la crescita del denominatore; il Piano di rientro accelera perché la spesa pubblica cresce percentualmente meno della stessa inflazione con gravi disagi per le fasce deboli della popolazione; il tasso di occupazione, peraltro mal retribuita, cresce non solo perché aumentano gli occupati, anche solo part time e anche over 50, ma anche aumentano le ore di CIGS nei settori industriali e latitano gli investimenti. Quindi forse il Rating migliora più per demeriti degli altri (Germania, Francia, Gran Bretagna, USA) che per virtù proprie. Si sa che in terra caecorum beati monoculi! Ma allora dove sta la verità? **Il CNEL individua l'assassino nella scarsa produttività dei fattori produttivi, lavoro e capitale**. In pratica il rapporto fra lavoro e capitale che usiamo per produrre prodotti e servizi destinati ad essere venduti sul mercato è deficitario. Sprechiamo troppe risorse per produrre; in pratica il nostro sistema economico è inefficiente come una macchina che spreca troppa benzina per fare un chilometro. Non ce ne rendiamo conto perché le altre macchine vanno in retromarcia. **Del resto ce lo aveva già detto Draghi oltre un anno fa nel suo Rapporto sulla competitività** nella UE e in Italia in particolare. Infatti **il CNEL ci ricorda che la produttività italiana ha corso negli anni 70-90 ma dopo, negli ultimi 30 anni, ha performato peggio di tutti gli altri**: media Italia 0,2% contro 1,2% UE a 27; Germania 1%, Francia 0,8%, Spagna 0,6%. Solo nel quinquennio 2009-2014, grazie ad Industria 4.0, c'è stato un piccolo recupero allo 0,6%. **Le cause di questa debolezza sono la scarsa innovazione, la qualità del capitale umano**, le infrastrutture materiali e digitali, la burocrazia, l'efficienza dei mercati dei beni e dei capitali. Ognuno di noi, da solo, può vedere i gap che ancora



oggi dobbiamo colmare in ognuna di queste diverse componenti. **La situazione al Sud, ovviamente, come sempre è ancora più complicata.** Il CNEL dà la sua ricetta per combattere la malattia: bisogna potenziare il credito di imposta in R&S per **incentivare investimenti in tecnologie digitali e capitale intangibile**; inserire il credito di imposta per formazione in settori ad alto potenziale tecnologico; potenziare degli ITS e le facoltà STEM; semplificare le procedure della Pubblica Amministrazione nel rilascio delle autorizzazioni; sostenere la managerializzazione e l'internazionalizzazione delle imprese; **far evolvere il sistema bancario, sempre poco a proprio agio nel finanziare investimenti in asset intangibili**; spingere la crescita - anche tramite aggregazione - delle piccole imprese perché «essere piccolo» non appare più una virtù. Nel Sud in particolare, **il CNEL auspica che la ZES Unica, ormai sembra sostituita dal Dipartimento del Sud nelle ultime ore, sia più integrata con le politiche industriali di sviluppo nazionali e regionali** e che **l'addizionalità dell'aiuto della Politica di Coesione** sia effettivamente tale rispettando il vincolo di destinazione del 40% a favore delle regioni meridionali. Ovviamente si deve porre rimedio al ritardo atavico della giustizia civile, alla scarsa concorrenza e al lavoro nero e connesse attività sommerse. Come dare torto al CNEL composto da esimi economisti indipendenti e presieduto da un altrettanto esimio politico ed economista di area filo-governativa? **I compiti a casa li abbiamo avuti, tutti, ora non ci resta che applicarci e studiare per migliorare**; la strada intrapresa è quella giusta ma il traguardo appare ancora lontano.

8

Daniel Zanda - SINDACATI/ Un luogo tra i “non luoghi”, la nuova sfida ai tempi dei rider
IlSussidiario.net

Aristotele ricordava che l'uomo è, per sua natura, un essere sociale. Un principio che può e deve essere richiamato anche oggi come bussola dell'azione sindacale. Viviamo infatti in un'epoca segnata dall'ideologia dell'individualismo, secondo la quale ciascuno dovrebbe bastare a se stesso, libero da ogni vincolo sociale. È in nome di questa visione che negli anni Ottanta la Premier britannica **Margaret Thatcher** arrivò ad affermare che *“la società non esiste, esistono solo gli individui”*. **Per il sindacato, questa deriva rappresenta un rischio enorme.** Perché se la Cisl pone al centro la persona non dimentica mai che la sua dignità si esprime pienamente solo nella dimensione sociale e comunitaria. Il sindacato è, prima di tutto, comunità di lavoratori: nasce e vive di solidarietà e giustizia sociale, corollari indispensabili di una società autenticamente umana. **La contemporaneità, però, pone al sindacato sfide nuove.** Non solo per i grandi mutamenti economici, ma anche per le trasformazioni quotidiane delle abitudini di vita e delle forme di lavoro. La fabbrica novecentesca, luogo per eccellenza della condivisione di tempi e spazi, è stata affiancata - e in alcuni casi sostituita - da modelli fluidi e frammentati. Lo smart working ha reso la casa, il bar o la biblioteca possibili uffici temporanei. **Ancor più radicale è il caso dei rider: nessun luogo di lavoro definito, nessun orario fisso, nessun confronto quotidiano con colleghi.** Il lavoro si riduce a una chiamata da una piattaforma, a una consegna rapida, a un contatto fugace con il cliente. In queste condizioni, costruire comunità diventa complicato. Non c'è spazio per la socialità che un tempo nascevano naturalmente attorno alla catena di montaggio o in mensa. Talvolta, addirittura, i rider finiscono per percepirsi come concorrenti più che come colleghi. Per questo la FeLSA Cisl ha scelto di agire in modo concreto: **creare luoghi reali, fisici, dove i rider possano riscoprire anche la dimensione sociale del lavoro.** Non semplici spazi di appoggio, ma punti di incontro. Qui i lavoratori potranno sostare, ristorarsi, riposarsi in sicurezza. Ma soprattutto potranno parlarsi, confrontarsi, condividere esperienze e problemi. In altre parole, potranno tornare a vivere quella dimensione comunitaria che è condizione essenziale per sviluppare una coscienza collettiva. Il primo di questi spazi sorge a Torino, in piazzetta Aldo Moro a Nichelino. **Si tratta**



di una sfida inedita anche per il sindacato. Se un tempo la sindacalizzazione passava attraverso l'assemblea nel sito produttivo, **oggi deve saper assumere nuove forme: gestione diretta di luoghi dedicati, promozione di iniziative di socialità, rafforzamento dei legami tra lavoratori.** Di fronte alla rivoluzione industriale, i luddisti dell'Ottocento pensavano di **fermare il cambiamento distruggendo i telai.** Ma il mondo cambiò lo stesso. Anche oggi il lavoro cambia e continuerà a cambiare. Per questo il sindacato non può limitarsi ad assistere: deve provare a modellare la trasformazione secondo i propri principi, offrendo nuove risposte e nuove possibilità di comunità. Un **“luogo tra i non luoghi”** è un primo tentativo.

9

Carla De Lellis - Riforma della disabilità, medici in prima linea – Italia Oggi

Medici in prima linea nell'attuazione della fase 2 della riforma della disabilità. Infatti, devono profilarsi all'Inps per avere **l'abilitazione a inviare il certificato medico introduttivo, necessario all'avvio del procedimento per la valutazione della disabilità.** Lo spiega l'Inps nel messaggio n. 2806/2025, dopo l'estensione della sperimentazione, dallo scorso 30 settembre, alle province di Alessandria, Genova, Isernia, Lecce, Macerata, Matera, Palermo, Teramo, Vicenza, nonché alla regione autonoma della Valle d'Aosta e alla provincia autonoma di Trento. **La fase 2.** La sperimentazione è stata prevista dal dig n. 62/2024 che ha riformato, tra l'altro, i criteri e le modalità di accertamento della condizione di disabilità, affidandola in via esclusiva all'Inps, su tutto il territorio nazionale, dal 1° gennaio 2027. **Ha preso il via il 1° gennaio di quest'anno e durerà fino al 31 dicembre 2026, in due fasi:** la prima in nove province (Brescia, Catanzaro, Firenze, Forlì-Cesena, Perugia, Frosinone, Salerno, Sassari, Trieste); la seconda, al via dal 30 settembre, in altre nove province (Alessandria, Genova, Isernia, Macerata, Matera, Palermo, Lecce, Teramo, Vicenza), più regione autonoma Valle d'Aosta e provincia autonoma di Trento. La profilazione. **Il possesso del profilo di «medico certificatore», spiega l'Inps, è un requisito indispensabile per poter compilare e trasmettere il certificato medico introduttivo,** che deve avvenire unicamente tramite apposito applicativo sul sito dell'Inps. I medici certificatori già profilati possono già utilizzare il proprio profilo per **l'acquisizione dei nuovi certificati medici introduttivi,** relativi a soggetti residenti o domiciliati nei nuovi territori coinvolti nella sperimentazione. I medici certificatori che si profilano per la prima volta, invece, devono richiedere una specifica abilitazione ai servizi telematici compilando il modulo AP110 (è scaricabile dal sito dell'Inps). **Una volta compilato, il modulo va trasmesso con posta elettronica certificata (Pec) alla sede Inps** competente per territorio. Il requisito formativo. Il possesso del profilo di «medico certificatore» rappresenta un requisito indispensabile per la compilazione e trasmissione del certificato medico introduttivo, possibile esclusivamente dal sito dell'Inps. **È richiesto un solo requisito, quello formativo, del quale l'Inps deve acquisire la relativa documentazione.** Il ministero della salute, spiega l'Inps, ha precisato che tale requisito, per medici di medicina generale, pediatri di libera scelta, specialisti ambulatoriali del servizio sanitario nazionale, medici in quiescenza iscritti all'albo, medici liberi professionisti e medici in servizio presso strutture private accreditate, s'intende soddisfatto con **la realizzazione del dossier formativo di gruppo della Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri (FNOMCeO) del triennio 2023/2025.** Gli altri medici (in servizio presso Asl o aziende ospedaliere o istituti di ricovero e cura a carattere scientifico o centri di diagnosi e cura di malattie rare), invece, sono esenti dalla verifica del requisito della formazione.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it